



SPIGOLATURE

di Francesco M.T. Tarantino

LA SANTA CENA (EUCARESTIA)



L'istituzione di questo sacramento fa riferimento all'Ultima Cena che Gesù di Nazareth ha consumato sulla terra prima di salire al cielo. Egli stesso disse: "Ho vivamente desiderato di mangiare questa Pasqua con voi, prima di soffrire; poiché io vi dico che non la mangerò più, finché sia compiuta nel

regno di Dio" e anche a proposito del vino disse: "...non berrò più il frutto della vigna, finché sia venuto il regno di Dio" (Vangelo di Luca cap. 22, versi 15-16 e 18). Fu effettivamente l'Ultima Cena!

E fu durante questa cena che Gesù prese del pane, lo spezzò, lo diede ai suoi discepoli e disse: "Prendete, mangiate, questo è il mio corpo". Prese altresì il calice del vino, lo diede loro e disse: "Bebetene tutti, perché questo è il mio sangue" (Vangelo di Matteo cap. 26, versi 26-27-28). E il Vangelo di Luca al cap. 22, verso 19, aggiunge: "...fate questo in memoria di me". Fin qui le parole di Gesù. Ora, cerchiamo di capire in che cosa devono essere tradotte le parole appena citate.

La Cena del Signore (così chiamata dall'apostolo Paolo nella sua Prima Lettera ai Corinzi, cap. 11, verso 20), non è altro che l'espressione della comunione dei credenti con le virtù del sangue e del corpo di Gesù Cristo, rappresentati nel pane e nel vino che vengono usati nel memoriale della sua sofferenza, della sua morte e l'annuncio del suo ritorno, così come riporta la Lettera citata, al verso 26: "Poiché ogni volta che voi mangiate di questo pane e bevete di questo calice, voi annunziate la morte del Signore, finché egli venga".

A questo sacramento partecipano tutti coloro che hanno ricevuto il Battesimo (l'altro sacramento comandato da Gesù), che testimoniano, con la loro vita trasformata, di essere seguaci di Gesù Cristo.

Va sottolineato che la partecipazione alla Santa Cena (o Eucarestia), richiede una condizione di dignità, ossia il ravvedimento da eventuali atteggiamenti errati nei confronti di Dio e del prossimo.

Ed è lo stesso Paolo nella stessa Lettera al verso 27, a ricordarcelo: "Perciò, chiunque mangerà il pane o berrà del calice del Signore indegnamente, sarà colpevole verso il corpo e il sangue del Signore". Qualora un credente si trovasse in condizione di indegnità, può presentarsi direttamente a Dio e fare una confessione privata a Dio stesso, esponendogli i problemi in cui si trova e il proposito di sforzarsi per non cadere negli stessi errori. Naturalmente se ha sbagliato nei confronti di un suo simile, vada a chiarire con lui la sua posizione. L'importante è non dimenticare che "Se alcuno ha peccato, noi abbiamo un avvocato presso il Padre, cioè Gesù Cristo, il giusto; egli è la propiziazione per i nostri peccati" (vedi la Prima Lettera di Giovanni al cap.2, versetti 1-2), e la Prima Lettera a Timoteo, cap. 2, versi 5-6, aggiunge: "Infatti vi è un solo Dio e anche un solo mediatore fra Dio e gli uomini, Cristo Gesù uomo, che ha dato sé stesso come prezzo di riscatto per tutti;". In ogni caso è bene precisare a tal proposito, che nessuno sarebbe degno di accostarsi alla mensa del Signore, infatti Paolo nelle sue lettere non parla della indegnità delle persone, bensì della indegnità delle azioni; non a caso si definisce come "il primo dei peccatori". Egli vuole metterci in guardia contro un'indegna attitudine nel partecipare alla Cena del Signore.

Adesso proviamo a vedere che cosa accade al pane e al vino quando viene celebrata la Cena del Signore. Secondo la dottrina Cattolica avviene un

mutamento degli elementi: una *transustanziazione*, pane e vino che diventano corpo e sangue di Cristo! Fin dalla chiesa primitiva si è ritenuto che il pane e il vino usati per la Santa Cena, non sono comuni elementi dal momento che sono simboli di comunione con il corpo e il sangue del Signore; Ignazio di Antiochia li definisce come un farmaco di immortalità, Agostino invece parla della Parola che opera una presenza simbolica di Cristo nel pane e nel vino. Sarà la teologia medievale a dire che il corpo e il sangue di Cristo non sono donati soltanto mediante gli elementi del pane e del vino, ma vanno associati alla totalità della sua persona. In oriente Cirillo di Gerusalemme e Gregorio di Nissa, e in occidente Ambrogio, parlano della trasformazione del pane e del vino grazie alla presenza del corpo e del sangue di Cristo; Ambrogio ritiene che le parole pronunciate sugli elementi modificano la loro natura.

Siamo alla concezione medievale che le parole sono la *forma* e gli elementi *la materia* del sacramento; il Concilio Laterano del 1215 consacrerà il termine *transustanziazione* del pane e del vino.

La concezione di Tommaso d'Aquino, richiamandosi alla teoria aristotelica della *sostanza* e dell'*accidente*, a proposito della transustanziazione (il pane e il vino esteriormente restano immutati),

venne interpretata come *consustanziazione*: la sostanza del pane e del vino convive con il corpo e il sangue di Cristo, i francescani Guglielmo di Ockham e Giovanni Duns Scoto, parteggiavano per questa tesi. Fu il Concilio di Trento, nel 1561, a stabilire la dottrina di Tommaso della transustanziazione, la presenza di Cristo negli elementi materiali del pane e del vino.

Oltre l'interpretazione Cattolica di questo sacramento, esiste la posizione Evangelica che vede nel pane e nel vino usati per la celebrazione della Cena del Signore, semplicemente dei simboli della Grazia che conducono ad un accrescimento della fede in Dio mediante il memoriale del Signore Gesù Cristo.

La Santa Cena è una magnifica lezione che induce a riflettere sull'incarnazione di Dio nella storia umana, nella persona di Cristo. Il pane è "la Parola che è diventata carne e ha abitato per un tempo fra noi" (Vangelo di Giovanni cap.1, verso 14). Il vino è il sangue sparso per lavare i peccati dell'umanità: "questo è il mio sangue, il sangue del patto, il quale è sparso per molti per il perdono dei peccati" (Vangelo di Matteo cap. 26, verso 28). Gli elementi, del pane e del vino, sono un ricordo grazie al quale possiamo avere comunione con Gesù, e ricevere lo Spirito Santo.

Il nuovo patto è sancito dal sangue di Cristo che Dio ha accettato in espiazione dei nostri peccati, il calice del suo sangue è la garanzia che siamo stati perdonati; per parte nostra possiamo onorare il patto avendo fede nella morte espiatrice di Cristo (leggi la Lettera ai Romani cap.3, versi 25-26): "Dio lo ha prestabilito come sacrificio propiziatorio mediante la fede nel suo sangue, per dimostrare la sua giustizia, avendo usato tolleranza verso i peccati commessi in passato, al tempo della sua divina pazienza; e per dimostrare la sua giustizia nel tempo presente affinché egli sia giusto e giustifichi colui che ha fede in Gesù".

Attraverso la partecipazione alla Santa cena, facciamo memoria della morte espiatoria di Cristo che ci ha ottenuto il riscatto della condanna e della pena. Si fa memoria con il pane e con il vino, che restano tali ma che rappresentano il corpo e il sangue di Cristo, come simboli del piano di salvezza che il Signore ha voluto provvederci dopo la caduta di Adamo.(Lettera ai Romani cap.5, verso 15): "Perché se per la trasgressione di uno solo (Adamo), molti sono morti, a maggior ragione la grazia di Dio e il dono della grazia proveniente da un solo uomo, Gesù Cristo, sono stati riversati abbondantemente su molti."

Se il Battesimo è il segno di ammissione nella Chiesa, l'inizio di una vita spirituale; la Cena del Signore è la comunione con la Chiesa, la continuazione della vita spirituale. Il battesimo raffigura la *fede in Cristo*, la Santa Cena la *comunione con Cristo*. Il Battesimo si amministra una volta sola, perché c'è un solo principio di vita spirituale, la Cena del Signore viene amministrata frequentemente perché la vita spirituale va nutrita.

Nasce spontanea una domanda: se il pane e il vino diventano corpo e sangue di Cristo mediante la transustanziazione, perché privare i fedeli di una parte importante della sostanza di nostro Signore, ossia del suo sangue? Perché soltanto ai preti è concesso il privilegio di nutrirsi di Cristo nella sua interezza e il semplice credente (che magari è più degno dei preti), non può godere di tutto il bene di Dio? Se i sacramenti, come dicono i Cattolici, sono i canali attraverso i quali Dio comunica la sua grazia, perché privare i laici, (figli suoi comunque), di metà della sua grazia? Sulla Chiesa Cattolica, dunque, grava la colpa del sacrilegio di aver mutilato il sacramento dell'Eucarestia, negando il calice al popolo fin dal 1415.

Vorrei concludere dicendo che la Cena del Signore, come il Battesimo, non sono altro che gesti ecclesiali che rinviano alla grazia che si materializza in Gesù Cristo, nella sua carne; Karl Barth dice che il sacramento è Cristo: il mistero dell'amore di Dio. La Santa Cena, come il Battesimo non possono essere disgiunti dalla predicazione della sua parola, c'è un'intima relazione fra Battesimo, Cena e Parola del Signore, elementi costitutivi dell'esperienza di fede della Chiesa che guarda alla venuta del Regno di Dio, già presente, nel Cristo risorto, in mezzo a noi.